

Provincia di Reggio Emilia - Sabap-MO

Emilia-Romagna - RE – San Martino in Rio

C31B19000020007

**BRETELLA DI COLLEGAMENTO ASSE REGGIO EMILIA –
CORREGGIO – S.P. 50**

OPERA LINEARE - A RETE

strada [SS, SP, SC, viabilità urbana] - Fase di progetto: definitivo

Funzionario responsabile: {Bertolini, Giulia} - Responsabile della VI Arch: Scaruffi, Simona; Guandalini, Francesca
Compilatore: Scaruffi, Simona - Data della relazione: 2026/01/20

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

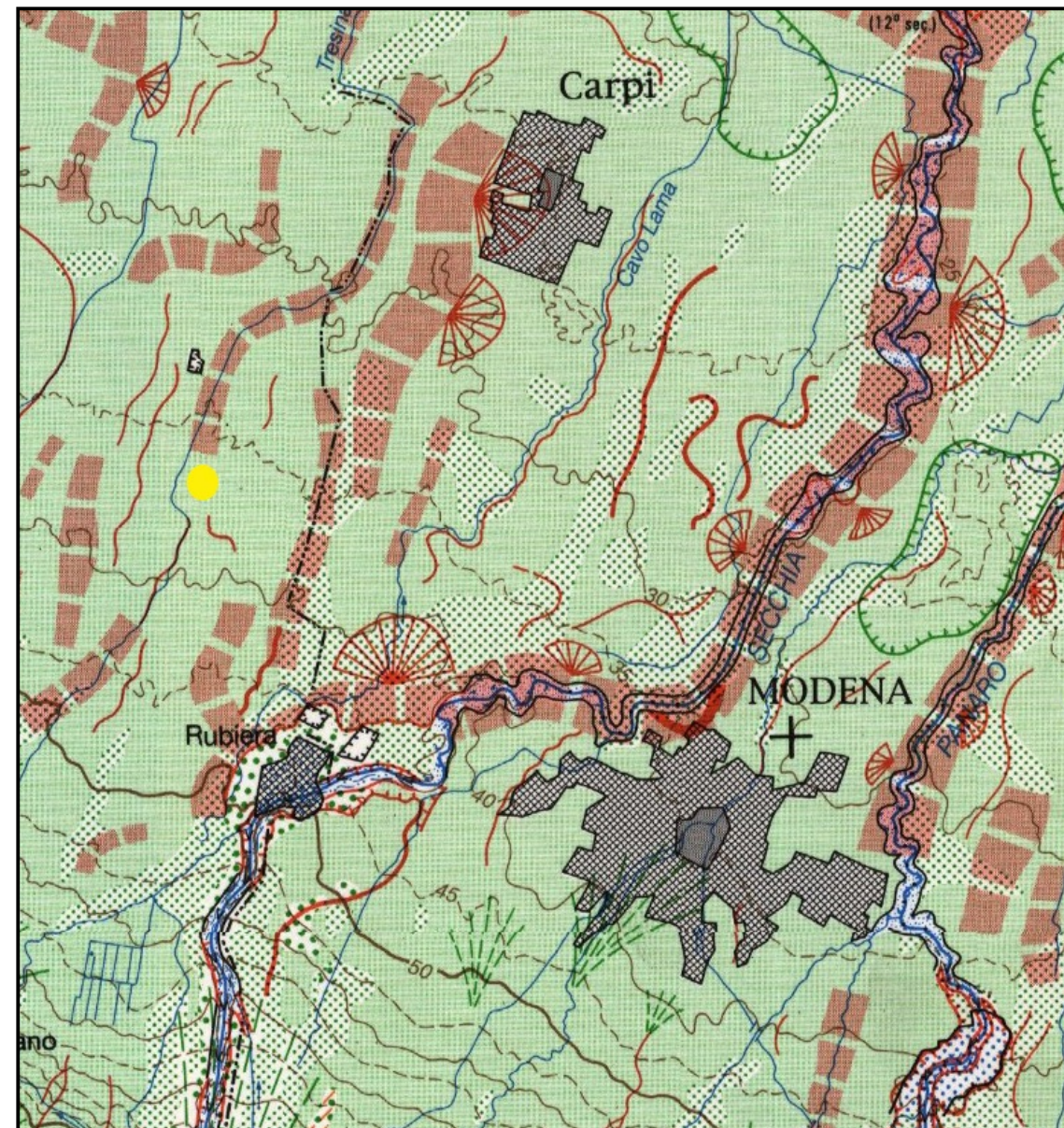
Il territorio di San Martino in Rio si colloca nella media pianura reggiana, al confine tra le provincie di Modena e Reggio Emilia. La rappresentazione del territorio comunale di San Martino in Rio, nella Carta geologica d'Italia, è compresa nel Foglio 201 (Modena, Foglio 201, Carta 1:50000). Da un punto di vista geologico il territorio di San Martino in Rio si trova nel grande bacino subsidente Plio-Quaternario della Pianura Padana, in un settore interessato dalle deposizioni dei corsi d'acqua appenninici. L'area in oggetto ricade del Sintema Emiliano-Romagnolo Superiore (SERS) che ha avuto origine dopo un'importante fase tettonica di sollevamento regionale con depositi alluvionali sempre più distanti dalla zona di origine e progradazione dei sistemi di conoide alluvionale. All'interno del SERS la zona indicata appartiene al Subsistema di Ravenna, AES-, caratterizzato d ambiente alluvionale con ghiaie, sabbie, limi e argille di potenza massima circa 20 m, risalente al periodo pleistocenico e olocenico. Nel dettaglio la gran parte del territorio di San Martino in Rio ricade nell'unità AES-8a Unità di Modena che costituisce la parte superiore del subsistema. Questa unità è caratterizzata da depositi ghiaiosi nelle aree perifluviali e da sabbie e limi nelle zone del terrazzo alluvionale. Il suolo ha bassissimo grado di alterazione, con profilo potente meno di 100 cm, calcareo, grigio-giallastro o bruno grigiastro, il cui limite superiore coincide con il piano topografico. Nella pianura ricopre resti archeologici di età romana del VI secolo d.C. (Post-VI secolo d.C.). Tali livelli di copertura alluvionale hanno potenza massima di alcuni metri (< 10 m), e sono caratterizzati da una sequenza monotona, di argille e limi, con sottili, rare e discontinue intercalazioni di sabbia medio fine. e sono sedi di acquiferi molto poveri. Morfologicamente l'area si presenta pianeggiante con una quota media tra 40 m e 41 m sul livello del mare (s.l.m.). La zona di Gazzata appartiene ad una fascia di dosso, corrispondente a un dosso planiziale correlabile a tracciato di antico alveo fluviale attualmente esistente; tale dosso corre in direzione nord-sud comprendendo Castellazzo – Gazzata – San Martino in Rio –Zona Industriale di Correggio, la fascia da San Faustino e Giovitta – Bottignana

Per quanto riguarda la presenza di paleo alvei a notare la presenza di un antico percorso fluviale di età più recente che si estende in senso sud nord pertinente il corso del Tresinaro, che precedentemente alla deviazione del XIV sec. che lo immise al Secchia presso Rubiera, in prosecuzione alla Tresinara Vecchia proveniva da Castellazzo e si estendeva da Gazzata a S. Martino in Rio ovest capoluogo, per poi proseguire verso est.

I fenomeni subsidenti nei territori di Correggio – San Martino in Rio – Rio Saliceto, RE, sono essenzialmente ascrivibili a quelli naturali delle aree planiziali come quella in oggetto. Per quanto riguarda le unità litologiche cartografate nella fascia meridionale del territorio comunale, ove è situata l'area di intervento, è presente un areale a prevalente componente argillosa, con la fascia est caratterizzata da litotipi argilloso-sabbiosi o argilloso-limosi.



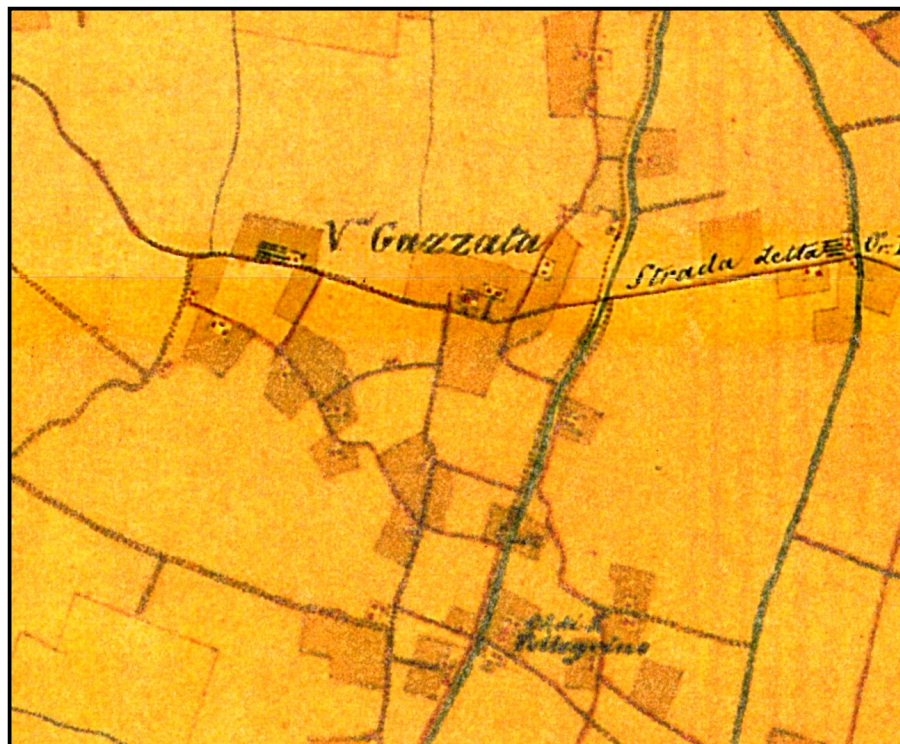
Carta Geologica D'Italia (Ispra), Foglio 201 Modena (scala 1:1000000) – Dettaglio dell'area di interesse



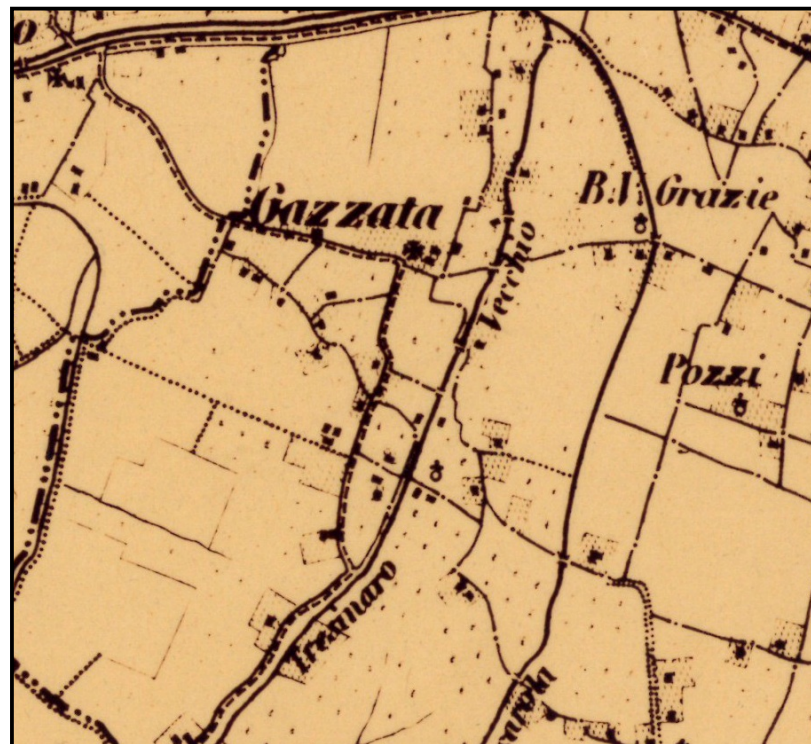
Carta geomorfologica della Pianura Padana con dettaglio della zona interessata (1997).

RICERCA STORICO CARTOGRAFICA E ANALISI FOTOGRAFIE AEREE

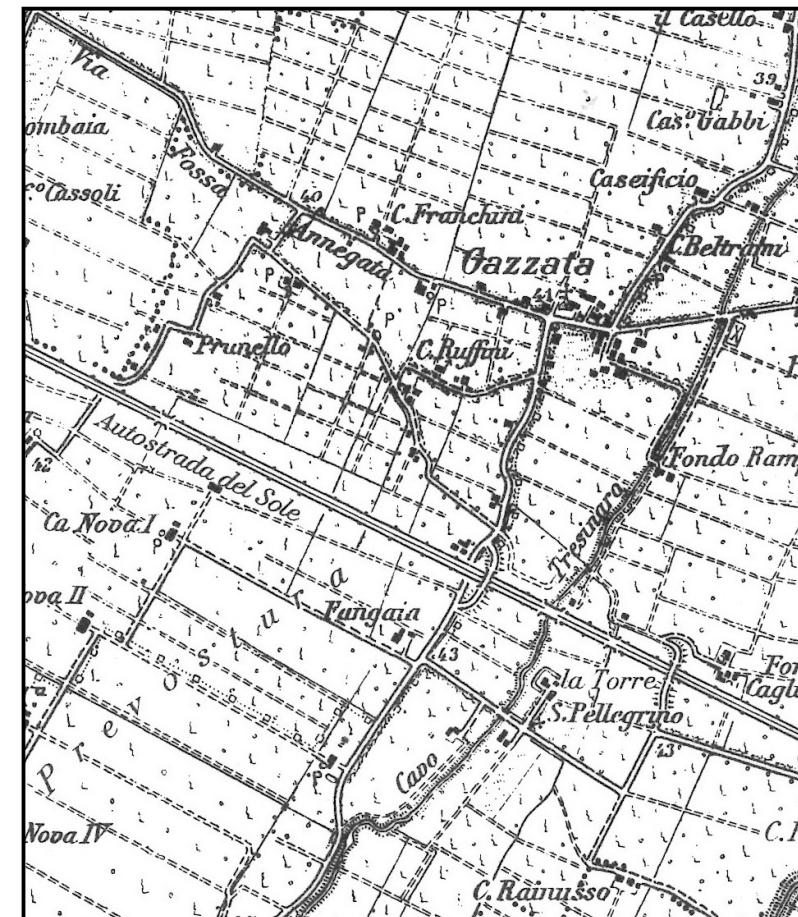
Il Tiraboschi riporta nel Dizionario topografico storico degli Stati Estensi (Tiraboschi 1824, I, pp. 339-340) la località Gazzata come villa nel reggiano annessa al feudo di San Martino in Rio. Gazzata era dotata di una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria nel Vicariato. Il Tiraboschi documenta l'esistenza della località Gazzata già nelle carte del 1063 e del 1092, nella cronaca del Tiraboschi e del Cottafavi il castello passò, dopo essere stato espugnato da Giberto da Fogliano, alla metà del XIV secolo, alla famiglia dei Sessi (Cottafavi 1885, pp. 152) Originariamente i signori del castello erano i Muti, che presero successivamente il nome "della Gazzata". Nel XIV secolo, a seguito di un conflitto con i Graziani, viene distrutta la torre della Gazzata (Cottafavi 1885, p. 152.) poi ricostruita nel 1803. Clinio Cottafavi (Cottafavi 1885, pp. 150-153). posiziona l'area occupata dal castello in località Camati, nel luogo detto S. Pellegrino, dove "si ravvisano le vestigia delle fosse ed il rialzo interno (una motta, probabilmente) sul quale il castello doveva sorgere", la Bertolani riporta la località detta l'Alzata (Baricchi e Fabbri 1994, n. 49, pp. 336-337.). Nella cartografia IGM del 1934-35, lungo il cavo Tresinaro, a sud est rispetto al tracciato dell'autostrada del Sole viene riportato il toponimo la Torre, San Pellegrino. In questa zona si conserva l'oratorio dedicato a San Pellegrino ed un complesso rurale a corpi separati, che molto probabilmente insistono sulle strutture del castello (Baricchi e Fabbri 1994, n. 68, p. 344.) della Gazzata. La località la Torre è stata possidenza della commenda di S. Stefano di Reggio Emilia (Baricchi e Fabbri 1994, n. 53, p. 338.). Un aiuto alla ricerca storica viene dalle cartografie storiche che rappresentano un ottimo strumento per lo studio della viabilità antica e per reperire maggiori informazioni su località oggi non più documentabili sul territorio. In particolare la presenza di toponimi antichi è di fondamentale importanza nelle ricerche di carattere storico-topografico. Tra le carte del territorio si riporta, in questa relazione, la Carta Militare dei Domini Estensi, edizione 1821-1829, realizzata dal Carandini (Pianta conservata presso l'archivio cartografico della Provincia di Reggio Emilia.). In questa cartografia l'area oggetto di ricerca, evidenziata in rosso, non risulta interessata da alcuna presenza di edifici. Nella zona del Tresinaro Vecchio invece sono mappati alcuni edifici proprio nell'area dove viene posizionato il castello di Gazzata, in località San Pellegrino (Toponimi riportati nell'IGM 1934-1935.), evidenziata in giallo nella cartografia allegata. Anche nella cartografia successiva, Cartografia austriaca della Provincia di Reggio Emilia, edizione 1830-1850, scala 1:50.000/1:86.500 (Pianta conservata presso l'archivio cartografico della Provincia di Reggio Emilia.) l'area oggetto di ricerca, evidenziata in rosso, non risulta interessata da alcuna presenza di edifici. Nella zona del Tresinaro Vecchio invece sono mappati alcuni edifici, tra cui un edificio religioso, proprio nell'area dove viene posizionato il castello di Gazzata, in località La Torre-San Pellegrino (Toponimi riportati nell'IGM 1934-1935.), evidenziata in giallo nella cartografia allegata. L'edificio religioso mappato, può essere identificato con l'oratorio di San Pellegrino. La cartografia IGM del 1934-35, in scala 1:25000, è la carta topografica più precisa sia per le indicazioni grafiche sia per i toponimi riportati. Come si evince dallo studio di questa carta, l'area oggetto di ricerca, evidenziata in rosso è una zona pianeggiante priva di edifici, in cui è già presente l'autostrada del Sole. Nella zona del Tresinaro Vecchio invece sono mappati alcuni edifici, identificabili con le case coloniche (Baricchi e Fabbri 1994, n. 68, p. 344.) che probabilmente insistono sui resti del castello di Gazzata, richiamato dal toponimo La Torre. La zona stessa ha la forma di una sorta di motta, circondata da un fossato. Più a sud viene cartografato l'edificio religioso di San Pellegrino. Probabilmente le case coloniche della Torre e l'oratorio di San Pellegrino insistono sui resti del castello di Gazzata. RICERCA AEREOFOTOGRAFICA La fotografia aerea rappresenta uno strumento indispensabile non solo per lo studio del catasto, dell'urbanistica della viabilità e della geologia, ma anche per l'archeologia. Infatti, soprattutto quando si procede con la visione stereoscopica, che offre una lettura tridimensionale del terreno, si ottengono ottimi risultati nell'individuazione di siti antichi. Ma anche l'osservazione attenta dei singoli fotogrammi in versione bidimensionale permette di evidenziare tracce nascoste nel terreno dovute a quattro categorie fondamentali di tracce: 1) tracce da vegetazione, 2) da umidità, 3) da alterazione della composizione del terreno, 4) da microrilievo, 5) da sopravvivenza. Le tracce da vegetazione (crop marks), imputabili alla presenza di strutture sepolte o da zone particolarmente umide, le tracce da alterazione del terreno, causato da materiale costruttivo portato in luce (soil marks), le tracce da micro rilievo, dovute alla presenza di strutture sepolte sono individuabili dalla differenza di tono e di colore nella fotografia aerea. Vi è poi la categoria di oggetti archeologici che vengono rilevati attraverso la sopravvivenza della loro funzione, per esempio una strada antica, il cui tracciato viene ricalcato da una strada moderna, viene di fatto rilevata attraverso la mediazione della strada moderna, ossia attraverso la necessità verificatasi storicamente, di mantenerne in vita la sua funzione (PICCARRETA 1987, pp. 116-120.) Tra le fotografie aeree studiate si riporta il fotogramma 1410 (RER69_7_28_1410.tif), Foglio IGM 74 - Strisciata 28, in scala 1:15.000 circa di una ripresa effettuata tra marzo e luglio del 1973. Nell'area d'indagine non si notano particolari anomalie, l'area si trova, come si può notare dalle divisioni dei campi nella fotografia aerea, all'interno di una zona di centuriazione, che viene leggermente modificata dal passaggio della strada di via Camuncoli, via Casoni che con il suo andamento irregolare taglia i campi e ne altera la geometria. Risulta interessante la parte di fotografia aerea riguardante località La Torre-San Pellegrino. Come si può notare le case rurali posizionate in località la Torre si trovano su una sorta di motta delimitata ad ovest da una piccola ansa del Tresinaro.. Osservando la fotografia aerea, la geometria dei campi di questa zona che si estende fino a San Pellegrino, risulta discordante da quella dei campi circostanti. Il secondo fotogramma è il n. 3428 (RER76_7_63_3428.tif), Foglio IGM 74 - Strisciata 63 scala 1:13.500 circa, ripresa effettuata il 17 Settembre 1976. Quanto osservato per la fotografia aerea del 1973 può essere proposto anche per questa fotografia aerea a colori. In questo caso, i colori dei campi, accentuano la visibilità delle divisioni agrarie che hanno una geometria regolare, secondo centuriazione. Questa regolarità è ben presente anche nella zona d'indagine, posta a nord rispetto al tracciato dell'autostrada. La geometria regolare dei campi, orientati nord-ovest/sud-est, è interrotta dalla strada via Camuncoli e via Casoni, che corrono a nord. I toponimi di queste due strade sono da riferire: il primo al nome di una famiglia, il secondo invece ad una grande casa, disadorna (Borghi 1995, pp. 25; 27-28.). La presenza di una piccola Motta in località La Torre è accentuata dalla colorazione dei campi e dai filari di alberi posti ad ovest rispetto alle case rurali, che hanno un orientamento indipendente dalla campagna circostante. La terza ripresa fotografica è il fotogramma 602 (RER85_9c_602.tif), Foglio IGM 74 - Strisciata 9c, scala 1:35.000 circa, ripresa effettuata il 31 Agosto 1985. Quanto osservato per le fotografie aeree del 1973 e del 1976 può essere riproposto per questa fotografia aerea in bianco e nero, anche se la scala alta di ripresa rende le immagini meno definite. La quarta fotografia aerea è la n 201104 dal satellite QUICKBIRD 2003, in scala 1:5.000, ripresa effettuata nel mese di Febbraio 2003. Purtroppo dell'area d'indagine è presente solo la parte orientale, mentre risulta particolarmente efficace nella resa, la località La Torre e San Pellegrino, dove l'area della "motta" sembra estendersi verso sud, cioè verso l'oratorio di San Pellegrino.



Carta Militare dei Domini Estensi, edizione 1821-1829, realizzata dal Carandini.



Cartografia austriaca della Provincia di Reggio Emilia.



Carta IGM 1934-1945

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

L'area oggetto di indagine si inserisce in un contesto a prevalenza agricolo, limitata a sud dal passaggio dell'autostrada, a est da via Cà Matte Sud, e ad Ovest Via della Pace. L'area è caratterizzata da presenza di campi ad uso agricolo, alcuni dei quali con coltura ad erba medica, altri dedicata alla vigna. nella fascia interessata dall'intervento è presente a sud una fascia incolta di pertinenza della rete autostradale con strada bianca e passaggio del cavoArginello che in questo tratto è regimentato e all'interno del quale convogliano canali minori. tale rete idrica è composta di manufatti in cemento per la regimentazione delle acque, è presente in prossimità del limite est un impianto produttivo.



UR1



UR3



UR4



UR7



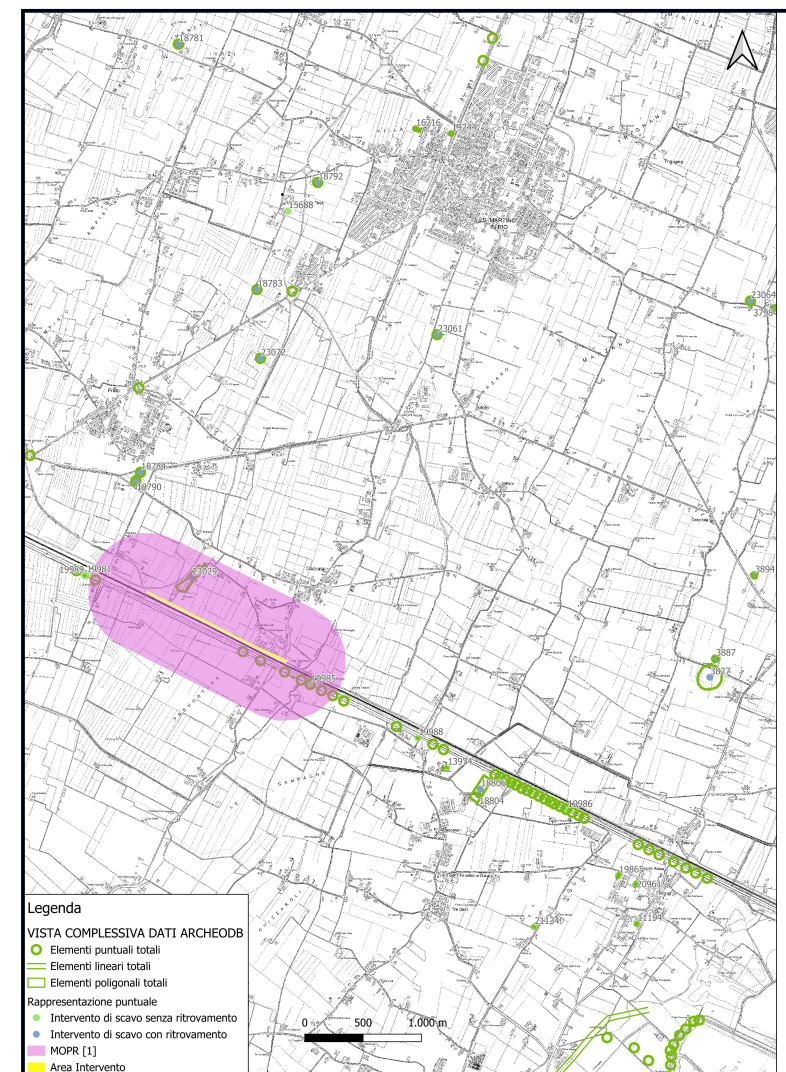
UR6

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

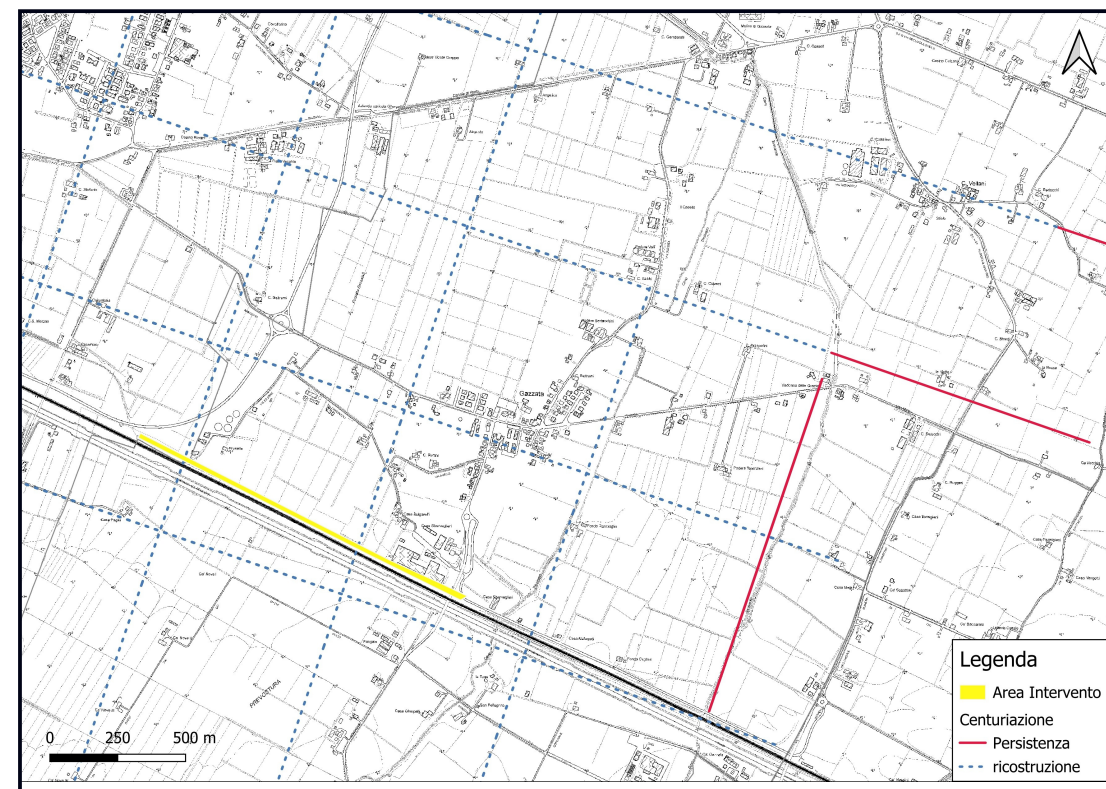
Sintesi archeologica Nell'area in esame, con un buffer di ca. 500 metri rispetto all'area di intervento, sono molto pochi gli interventi di scavo. Tutte le informazioni relative ai siti tutelati, così come quelle relative alle testimonianze materiali individuate, se non presenti, sono state inserite nell'ArcheoDB. Si riportano in cartografia anche gli interventi di scavo archeologico preventivo senza rinvenimenti per le aree immediatamente adiacenti a quella oggetto del presente studio, come da dati disponibili su il portale del Patrimonio Culturale dell'Emilia Romagna (MiC Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna - <https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>). Si allegano le schede di dettaglio dei siti inclusi del buffer di indagine (Allegato 3 - Schede MOSI_Schede ArcheoDb). Il territorio di San Martino in Rio non è molto ricco dal punto di vista delle attestazioni archeologiche. Per il seguente studio sono anche stati presi in considerazione i siti noti non sono nelle zone limitrofe l'area di indagine ma anche rinvenimenti situati a una distanza massima di circa 6 km a nord, (Allegato 2A-2B). Le attestazioni archeologiche citate appartengono per la maggior parte ad epoca romana t, tranne un rinvenimento riferibile ad età del bronzo ed uno ad epoca medievale. In prossimità dell'area di indagine sono state compiute delle indagini in occasione dell'installazione di una centrale a biogas con relative opere accessorie di collegamento e una cabina elettrica. L'area si trova immediatamente a nord della zona dove dovrà sorgere la rotatoria di collegamento con la S.P. 113, lungo via Casoni. La sorveglianza ha permesso di metter in luce un paleosuolo, seppur debolmente antropizzato, attribuibile ad epoca romana al di sotto dell'arativo, alla quota di circa -40 m cm dal piano di campagna (ArcheoDB 23029). Lungo la linea autostradale, sempre all'interno del MOPR, è anche incluso un intervento di indagini con carotaggi (ArcheoDB 19985, 19986 e 19981) spinti sino a quota 10/15 m e trincee (ArcheoDB 19988 e 19989); tali indagini che hanno dato esito negativo. Per quanto riguarda l'età del Bronzo, a circa 1 km a nord-Ovest dall'area di intervento, in località Prati di Correggio, sono stati rinvenuti materiali ceramici durante attività di ricognizione in prossimità della Chiesa (ArcheoDB 18790). A circa 2,5 km a sud-est dell'area di interesse, a sud dell'autostrada A1, in località Lograzzo, in comune di Rubiera, è segnalato, durante lo scavo di un'abitazione, il rinvenimento dei resti di una villa rustica di età romana (ArcheoDB 18804 e 18806). Le strutture, tra cui alcune fondazioni murarie, pavimenti in esagonette e alcuni tubi in terracotta, furono rinvenuti alla quota di circa -1,5 m dal piano di campagna. Il sito era già noto dagli anni Cinquanta del Novecento ed è stato oggetto di nello stesso sito sono state condotte indagini con georadar e magnetometro che hanno confermato la presenza di strutture. Poco più a est alcune trincee preventive in loc. Cà Nuova (ArcheoDB 13974) hanno dato esito negativo. Muovendosi verso nord, sono noti alcuni siti rinvenuti da raccolte di superficie risalenti alla metà degli anni Ottanta del XX secolo. Il primo si trova in Via Canale d'Erba, tra Cà Bernardi e Cà san Cristoforo (ArcheoDB 23060) si riferisce al ritrovamento di frammenti di embrici e laterizi, ceramica comune, rozza terracotta e un peso da telaio (instrumentum domesticum), materiali possibilmente pertinenti un insediamento rurale. Un altro ritrovamento è segnalato presso la località Il Bosco, lungo la strada Stiolo-San Martino (ArcheoDB 23061); qui è indicata la presenza di una domus rustica già attiva in epoca imperiale a seguito del rinvenimento di abbondanti mattoni ed embrici; unitamente a frammenti di lastre marmoree, frammenti di intonaci parietali dipinti e ceramica tra cui terra sigillata nord-italica, ceramica a pareti sottili a pasta grigia, ceramica comune, rozza terracotta; tra i materiali in bronzo è stato rinvenuto un tintinnabulo. Poco a sud del Sito 3, in località la Colombarola (ArcheoDB 23064); sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica verniciata, ceramica comune e un tintinnabulo in bronzo, probabilmente legati anche in questo caso alla presenza di un rustico. Di più recente scoperta è la necropoli di età tardo romana scavata presso via Lemizzone (ArcheoDB 16216) durante il controllo per i lavori pertinenti l'edificazione di due edifici. Si tratta di un gruppo di 8 tombe per lo più in cassa laterizia in cui è presente in alcuni casi talvolta copertura a cappuccina. Di notevole importanza sono i rinvenimenti legati allo scavo del metanodotto Poggio Renatico - Cremona che ha attraversato anche il territorio di San Martino in Rio. Si tratta del ritrovamento di un impianto abitativo e produttivo venuto alla luce tra Via Dinazzano e la SP 113 (ArcheoDB 23072) alla quota di circa -1,2/2 m dal piano di campagna. Lo scavo stratigrafico ha permesso di metter in luce diverse fasi di frequentazione dell'area che in un primo momento fu utilizzata con scopo produttivo, come dimostrato da numerose strutture (buche, piastre, basamenti, ...), poi obliterate e colmate durante la seconda fase di vita del sito quando fu costruito un edificio rustico. I materiali ceramici hanno permesso di datare la prima fase di frequentazione alla fase alto imperiale (impianti produttivi) mentre la villa è da collocare cronologicamente ad età imperiale. L'ultima fase di abbandono del complesso si data all'epoca tardo romana, quando fu parzialmente spoliato e poi obliterated a un livello alluvionale. Ad ed epoca medievale è da riferire il rinvenimento appena al di sotto del piano campagna in località Prato di Correggio, a circa 1 km nord ovest dall'area di indagine, dei resti di una fondazione in laterizi e ciottoli di una struttura quadrata con lato di circa 5 m. riferibile ad una torre quadrangolare appartenente ad un castello che, secondo le fonti, si trovava nell'area attigua alla chiesa. A ridosso della torre, ad una profondità di circa 1 m dal piano campagna, furono individuate tre sepolture alla cappuccina o con laterizi disposti in piano (ArcheoDB 18794). Dai rinvenimenti noti del territorio di San Martino in Rio pare che le evidenze archeologiche emergano a quote differenti, in alcuni casi, come le raccolte di superficie nella fascia est e il paleosuolo rinvenuto in prossimità dell'area di indagine, si trovano sotto al livello di arativo ad una quota di circa 40 cm dal piano di campagna; in altri casi, come quelli relativi le ville rustiche e la necropoli a nord, le strutture sono sigillate da un livello alluvionale di potenza circa 1 m. Da sottolineare la quasi completa assenza di rinvenimenti riferibili al periodo Pre-Protostorico ad esclusione del materiale di età del bronzo in loc. Prato. Per quanto riguarda la collocazione geografica, è evidente come siano completamente assenti dati noti a sud dell'area di intervento.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO IN ETÀ ROMANA

In età romana questo settore della Cispadana risulta caratterizzato da un forte impatto antropico, che si manifesta sul territorio mediante un'occupazione capillare e diffusa, innescata dall'arrivo dei coloni, e mediante l'impianto della centuriazione ed il controllo del corso dei fiumi, che consentirono un'efficace bonifica dei terreni ed il loro sfruttamento agricolo. L'occupazione del territorio, iniziata già a partire dal II sec. a.C., raggiunge livelli di popolamento decisamente alti in epoca imperiale: ville e fattorie punteggiavano il paesaggio rurale. Come attestato dai rinvenimenti archeologici, il popolamento rurale sparso continuò almeno fino alle soglie dell'Alto Medioevo (V-VI sec. d.C.). Con la centuriazione la terra disponibile alle assegnazioni coloniali veniva suddivisa regolarmente in appezzamenti di terreno di forma quadrata (centurie) di 200 iugeri, corrispondenti a circa 50 ettari, mediante assi ortogonali: decumani (est-ovest) e cardini (nord-sud). L'orientamento della centuriazione in questa parte del territorio cispadano, che segue il naturale deflusso delle acque sul terreno, presenta una leggera inclinazione nord-est/sud-ovest. Ogni centuria era poi ripartita in lotti minori, che venivano occupati dai coloni. Le centurie erano delimitate da assi stradali, mentre i lotti interni erano spesso delimitati da viottoli (limiti intercisivi). Molti di questi assi (limites) della centuriazione si sono conservati in strade, viottoli e fossati. Nel territorio comunale di San Martino in Rio sono state individuate evidenze attribuibili a resti della centuriazione soprattutto nella fascia est, attribuibili a cardini, e decumani. Nella carta del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è tuttavia evidente che molte assi viarie indicate come viabilità storica dimostrino una persistenza della centuriazione. Un altro elemento di nota è legato al corso Cavo Tresinaro, il cui corso originario è da identificarsi più ad est rispetto a quella attuale. Al Tresinaro infatti è da attribuire il più antico dosso fluviale rilevabile in Emilia, ovvero il Dosso di Carpi, già al termine della sua attività in età del Bronzo. È verosimile che il corso del Tresinaro, almeno fino a Migliarina di Carpi, sia il medesimo che in età romana, quando, durante una prima fase di assetto del territorio da parte dei coloni romano, una sua diversione rispetto al tracciato naturale sia occorsa attraverso una inalveazione lungo le fosse centuriali di alcuni cardini. Tale regimentazione potrebbe aver anche avuto valenza di 'confine', facendolo corrispondere con i limiti amministrativi tra Mutina e Regium. Nella ricostruzione della maglia della centuriazione appare evidente che l'area oggetto di indagine è attraversata dal passaggio di due cardini.



Carta CTR con indicazione dei siti presenti in ArcheoDB



Carta CTR con indicazione della maglia centuriale